FAUSTISSIME NOZZE

Savioli - Rigoni



Padova — Prem. Tipografia Ed. F. Sacchetto 1876

Carissimi Sposi!

Il nostro cuore desiderava porgervi un saggio della viva compiacenza che proviamo nel giorno, in cui si compiono i Vostri più ardenti desiderii.

Era difficile però che potessimo col fatto uguagliare il desiderio dell'animo, quello cioè di significarvi l'allegrezza nostra per sì fausto avvenimento.

Per darvene dunque pubblica testimonianza pensammo di offerirvi un lavoruccio inedito del conte Teodoro di Zacco, che speriamo non vi tornerà discaro

Piacciavi pertanto, gentili come siete, di far buon viso alla pochezza dell'offerta, che più che tutto tende a farvi conoscere in sì bella occasione che noi Vi siamo e saremo sempre affezionatissimi.

Padova, li 15 gennaio 1876

I Compadri
V. S. B. - A. N. M. - A. Z.

SULLA TOILETTE

DELLE

DAME GALLO-ROMANE

Quando veggiamo donna leggiadra e gentile che casca di vezzi, donna accuratamente attillata, profumata, svenevole, che sa sdormentare l'amore o l'estasi ne' cuori anche i più adamantini, quando insomma veggiamo una femmina alla moda, ci corre alla bocca quel detto di Plauto *che per equipaggiare una bella dalla testa ai piedi occorre tanto treno e bagagliume, quanto ne vuole per equipaggiare una galera a tre ranghi di remi.* E tosto rinfacciando al progresso anche il progresso della moda, ricorriamo col pensiero ai tempi antichi. E beati, gridiamo, que' secoli, in cui una tunica o colobia [1]) semplice e schietta

[1]) Tunica con corti manicotti.

avvolgeva le belle forme delle Aspasie, delle Giulie, delle Berenici, in cui l'arte di acconciarsi era ancora bambina, in cui con pochi *teruncì* si procedeva alla più squisita, alla più ricca *toilette*. Chi esaminasse i registri di uscita di qualche galante beltà, quali conti spaventosi ora non vi vedrebbe e del profumiere, e della sarta, e del parrucchiere! Così comunemente si parla sul conto delle femmine galanti d'oggidì, e così schiccherando falsi giudizi si commette aperta ingiustizia, dappoichè confrontata la *toilette* delle antiche, e specialmente d'una dama Gallo-Romana coll'attuale, delle femmine alla moda con premeditazione e di quelle alla moda senza che lo sappiano, vi ha tal differenza come dal cento al dieci, come dall'*alfa* all'*omega*. No, la femmina alla moda de' nostri giorni non sciupa il suo in unguenti, in lavacri, in posticcierie, non attende ad isprecare molto denaro onde imbrattare le parti esposte al pubblico con pomate, colori, pastiglie ecc. ecc., non ispende sei in sette ore del giorno davanti ad uno specchio

fra una turba di cameriere e di servi affaccendati chi ad arricciare le chiome, chi ad imporporare le labbra, chi a profumare . . . che so io. Il progresso anzi in fatto di *toilette* e *restrittive* riguardo alle donne è piuttosto in aumento relativamente a que' leggiadri bellimbusti, che si chiamano *lions* animali domesticissimi, che di quella fiera non han che la giubba, la quale si strigliano a tutt' uomo e sui passeggi, e nelle conversazioni, e se la increspano coll' aiuto d'un pettine e d'un picciolo specchietto, che stan da buoni amici assieme con uno *spazzettino* e con un pezzuolo di *cire pour moustache* nella saccoccia sinistra de' loro lucidi *paletot*. A quelle *Pantere* che fan la Ninfa a tutte, che nascondono prudentemente le unghie in un paio di guanti bianchi, che son circondati mai sempre da un'atmosfera pregna di balsamiche esalazioni, che si leccano i mustacchi non dopo aver divorata una preda, ma dopo aver accattato uno sguardo, un sorriso d'una colomba, che menan la coda alla prima carezza, come il più cortese

cagnolino d'una balena .. . Oh! questi sì non curan tempo, non badano a spese affine di mantenersi liscia la pelle, lucente la barba, unguentata la capigliatura, mondi gli artigli, bianchi i denti, e tutta la persona più morbida che la bambagia. Altro che i deserti della Libia, altro che i circhi dei Romani!! La più galante società è diventata una foresta, poichè popolata da *lions* e da Pantere... Chi sa che il progresso coll'andar del tempo non ci offra anche gli Zebri, gli Iokò, e i Mandrilli!! Ma tornando al primo argomento, credo di poter asserire che le nostre donne rinunziarono alle tante frivolezze suggerite dalla moda e dal buon gusto, di cui erano schiave le antiche e specialmente le Gallo-Romane.

Assistiamo per accertarsene alla *toilette* di una di quelle cospicue beltà del quarto secolo, in cui lo spirito era pari alla venustà delle forme. Velleda la civettuola, Livia la tenera, la sdilinquita, la seducente, sorte dal letto. Avvolta in bianca vesticciuola, passa nel vicin gabinetto

ed ivi riceve dalle mani d' una sua famigliare una tazza di latte d' asina [1]) Poi mentre che non curante getta uno sguardo sul polizzino del giorno innanzi e sugli avvisi che si pubblicavano nelle Provincie [2]) ammonticellati su d' un *trapezoforo* [3]) va spezzando colle dita delle pastiglie di mirto, che purifican l' alito, del mastice dell' Isola di Scio [4]) che rinvigorisce e affortifica le gengie, dei pezzetti di pietra pomice che nanimano lo smalto dei denti, e delle pastigline che li colorano [5]) libando di quando in quando ad un' argentea coppa che contiene urina d' impubere fanciullo atta a rendere le prime rubiconde ed enfiate. Poi chiamata una schiava si fa leggere ad alta voce delle favole piacevoli, le noti anacreontiche, o qualche brano d' un nuovo romanzo [6]). Finita la lettura ecco

[1]) Plinio XI 41
[2]) Lipsius vol 4
[3]) Tavola di pietra. Menin tomo I
[4]) Martial.
[5]) Seneca helv. 6.
[6]) Pignori *de Servis* pag 114.

1046

che s'apparecchia alla *toilette* mattutina. Parecchi giovani schiavi agili come farfalle sembran svolazzarle d'attorno, tanto son presti ad eseguire gli ordini ch' essa senza sconcertarsi loro impartisce e ad indovinare i più piccioli suoi desideri. L' uno scioglie il belletto colla saliva [1]) impasta ed arrotonda i nei, prepara il nero per colorire le sopracciglia [2]), un altro le presenta uno specchio di terso acciaio onde la bella vegga in quello riprodotte le esimie sue bellezze [3]), mentre che un terzo impugnato l'ago rovente crespa in minute anella i capegli toltile pria di capo, li mundisce spargendovi sopra una pioggia di soavi profumi e rileva la errante capigliatura in forma di caschetto [4]). Le splendide perle, i fulgidi balasci, i luccicanti diamanti fan bello contrasto col lustrino bituminoso che qua e là contiene le chiome corvine intrecciate

[1]) Horat. epod. 12. 10.
[2]) Martial 11. 29.
[3]) Sabina trad. francese.
[4]) Juvenal.

di già con benderelle galanti e con nastri di diversi colori [1]) Livia, la vanarella, si copre in seguito il viso d'una specie di maschera fatta di certe paste refrigerative atte a rianimare la finezza della sua pelle e la vivacità del suo colorito [2]), e in pari tempo s'unge e s'allarda col *mirobolano* e l'*emfacino* il petto e il collo e col *costo* le braccia e le mani. Dopo ciò ella permette che sia nel suo gabinetto e in sua presenza introdotto il divinatore della famiglia [3]) la portatrice delle lettere, il libraio e la egiziana fiorista [4]) indossato prima il recinio [5]). La straniera venditrice seguita da varie belle canefore [6]) s'affaccenda a far mostra d'ogni sorta di fiori e naturali ed artificiali, e mentre Livia

[1]) Ovid.
[2]) Juvenal Sat Phn.
[3]) Sabin.
[4]) Plinio.
[5]) Sorte di veste quadrata, la cui porzione di mezzo veniva di dietro tagliata, così chiamato perchè i Romani ne gettavano indietro il lembo da essa chiamato Lacinia. Festo.
[6]) Portatrici di panieri.

or l'uno sceglie, or quello rigetta, l'astuta Egizia fa sdrucciolare di soppiatto nelle mani della seducente creatura un bighettino galante con somma industria allogato in una corona allegorica [1]). Livia allora invia a quel fortunato, di cui accolse il galante omaggio un pomo, che porta l'impronta d'una sua morsicatura [2]), e congeda in pari tempo e l'indovino e il libraio senza aver diretto ad essi nè una parola ne uno sguardo per darsi tutta alla lettura del gradito messaggio.

Frattanto due giovani paggi, vestiti di bianca e succinta tunichella presentano alla gentile loro padrona su d'un tavoliere un vassoio di africano cederno, che contiene una saporita colazione. Le frutta e qualche vivanda delle più ricercate stan ivi simetricamente disposte. Uno schiavo recante una picciol'anfora di murrinate e presto a versare il vin di Salerno [3]). La nobil

[1]) Pascahus de Coronis pag. 121
[2]) Lucian. toxaris c. 13
[3]) Ateneo pag. 75.

dama però innanzi di prender cibo si lava le mani col latte e le asciuga nella folta e nera capigliatura d'un de' suoi paggi, che silenzioso le sta inginocchiato dinanzi [1]. Finch'essa, assisa noncuratamente sopra un letto empito di fina ed elastica lanugine di nordici augelli, mangia qualche frutto e beve qualche sorso di vino, una piccola cagnuola maltese le corre attorno reclamando la sua parte di pasto. Livia le presenta qualche bocconcello di focaccia di sesamo e qualche pezzuolo di fegato d'oca [2].

Il filosofo della casa intanto viene da uno schiavo introdotto alla presenza della svenevole e schifa creatura. Egli è un grave e serio personaggio, la di cui barba, la di cui cappa, il di cui contegno ultra-stoico fan curioso contrasto colle lezie e colla civetteria della sentimentalissima Livia [3]. Bramosa di novità vuole che il Sofo la informi degli aneddoti galanti del giorno,

[1]) Petron c. 27.
[2]) Sabin.
[3]) Sveton. in Lib. c. 46.

delle nuove mode degli intrighi del Proconsole, dei segreti amori d'Ortensia, delle gelosie di Vellida. Vuotato dal successore di Zenone il sacco delle novelle e sotto pretesto di un'improvvisa emicrania, di un'accensione alla testa, d'una vertigine [1]) con bella forma vien congedato.

Finito il *dejeuner*, Livia si ritira in più appartato gabinetto, santuario chiuso mai sempre a ogni sguardo profano Colà dandosi essa interamente alle popolari credenze, alle superstizioni, fa scoppiettare delle foglie di rosa, di papavero o d'anemone trasalendo per la gioia ad ogni romor ch'esse mandano, nel mentre una luce intercettata da esterni graticci produce nella stanza un pallido crepuscolo anche nei giorni più sereni. Poi comprime fra le morbide dita degli acini di pomo finchè questi arditamente sfuggonle dalle mani e vanno a battere nel dorato soffitto [2]). Dilettata e lusingata da

[1]) Lucian. de mercede conductis
[2]) Horat. Sat. 3

così dolci illusioni Livia si assonna, ma uno strepito lieve la desta, ed allora un'angoscia, una stizza l'assale, dappoichè durante quel breve sopore il pollice della sinistra mano si intormentì. Un raccapriccio la investe e pallida per lo spavento, vede in ciò un terribile presagio di doloroso avvenimento [1]). Triste e cupa s'abbandona ai più funesti pensieri, nel mentre che un paggio corre ad avvertirla che il bagno è pronto. Silenziosa e a lenti passi, Livia si dirige alla stanza consacrata a tal uso. Ben dieci donne s'affaccendano a spogliarla e ad immergerla nel bagno mobile, entro il quale essa gode del tepore di un'aqua limpida e profumata, e d'un abbandolamento che la solletica più che mai [2]). Frattanto la portatrice delle lettere rimette alla camerlinga un papiro chiuso da fil di seta. Questo è un avviso per Livia, il quale le annunzia che all'imbrunire nella gran piazza vi

[1]) Hist. Acad. Inscript. tom. I.
[2]) Hist. Acad. Inscript. tom. I.

sarà una rivista delle reclute Gallo-Romane. La giovine civettuola allora esce precipitosamente dal bagno e si dispone a compiere una *toilette* la più ricercata. Difatti una vestetta aerea copre il suo corpo senza nasconderne le forme svelte e gentili. Una sciarpa leggera rinvolge e maschera quel seno alabastrino nonchè le braccia ritondette e bianchissime fino al gombito, e dei brillanti calzari serrano due piedini benfatti e leggiadri. Due ricchi pendenti alle orecchie, due gemmati braccialetti ed un pesante e ricco monile [1]) compiscono un abbigliamento sfarzoso ad un tempo e vaghissimo.

Una battuta di mano avverte gli schiavi che Livia vuol sortire di casa [2]). Passando dessa sotto un largo vestibolo s'avvicina a una dorata lettiga che la attende [3]) vi monta e quattro robusti Cappadocii pronti si recano in sulle spalle il mobil trono, su cui sede una divinità, che pre-

[1]) Senec. de benef. 7, 9.
[2]) Juvenal.
[3]) Juvenal

sto sarà accerchiata da numerosa turba di devoti e di adoratori [1]). Ma già s'apre la marcia. Due negri precedono la nobil dama e due liburni la seguono recando in fra le mani degli sgabelli per far discendere dalla lettiga senza incomodo e pericolo la loro padrona [2]). Due altri schiavi camminano a' di lei fianchi portando l'uno un ventaglio di piume di *flamingo* e l'altro tenendo spiegato un ombrello confitto su d'un indiano *bambou*.

La vezzosa Livia s'arresta un momento nella pubblica piazza. De' giovanetti corron tosto a presentarle dinanzi l'urna della sorte, nella quale cacciando entro la mano ne ritira delle lettere senz'ordine, senza connessione, ma che valgon però a rispondere enigmaticamente ed ingannevolmente alle sue domande [3]). Dippoi assiste alla rivista de' coscritti Gallo-Romani e intanto che tien fra le dita due globetti d'ambra

[1]) Petron.
[2]) Petron. c. 63.
[3]) Tibullo. Eleg. 3.

odorosa e due pallottole di vetro affine di garantire le mani da un eccessivo calore [1]), una picciola scimmia le saltabella e sgambetta dinanzi, e il domestico serpente smuccia dalla cassetta, in cui sta raccolto e se le striscia attorno al collo e s'avviticchia dolcemente alle braccia [2]).

Uno squillar di tromba annunzia agli astanti che la rivista è finita. Circondata da cento giovani damerini, che s'affollano attorno alla lettiga e che pendono da uno sguardo, da un sorriso della bella, ordina dessa a' suoi Cappadoci di far ritorno al palazzo.

Giunti colà gli spasimati e i galanti fan delle capate alla dama e beato chi può toccarle un lembo della vesta, chi può baciarle un dito.

Intanto se ne stanno impalati come ceri e in galdeamo finchè la incantatrice sirena scomparisce inoltrandosi nel vestibolo che alla Esedra [3]) conduce. Stesa su d'un morbido letto

[1]) Properz.
[2]) Sveton.
[3]) Sala aperta di conversazione. Menin t. 1, p. 662.

riceve i poeti e i begli spiriti alla moda. Costoro dopo aver beuto un gran bicchiere d'aqua di fonte fresca e limpidissima [1]), leggonle qualche brano di poema scritto in uno stile tenero e galante, nel quale non dimentican mai di paragonare all' aurora e al sole la ninfa ch'essi incensano [2]).

Si passa poi alla discussione e all' esame di qualche pezzo di nuova grammatica, ed Ovidio ed Omero son tosto messi in bilancia. Livia si mescola in tali contrasti scientifici e fa cotanto sfoggio di dottrina e sapere che desta l'ammirazione e lo stupore degli eruditi suoi antagonisti. Ella e una battaglia di motti arguti, di dotte sentenze, di passi greci e latini [3]). Ma l'ora del banchetto è vicina. I convitati son poco numerosi ma . ma vi son tutti; dunque si passi nel triclino e il pasto sia imbandito.

Qualche donna gentile, qualche giovane zer-

[1]) Persea Sat
[2]) Persea Sat
[3]) Juvenal Sat. I

bino prendono posto alla mensa semicircolare, pomposamente imbandita. Livia ha spiegato un lusso straordinario, ond'è che la sensualità degl'invitati è pienamente soddisfatta. Ad ogni portata pria a bassa voce poi romorosamente, infine tumultuariamente si discute sopra il bell'ordine della tavola, sulla squisitezza delle vivande, sulla ricchezza degli utensili, sulle piccanti salse d'Apicio, sulle ostriche del lago Lucrino, sulle lamprede del golfo di Miseno, sulle anitre della città d'Amiens [1]).

Il pesante *dessert* specialmente è soggetto degli elogi dell'allegra brigata tanto egli spicca per la magnificenza e varietà dei fiori e delle frutta.

I paggi intanto s'affaccendano a versare nelle tazze dei convitati ora il vin di Salerno or di Bordeaux, su cui un'attenta schiava ha prima già sparso delle rose sfogliettate [2]).

[1]) Martial. Horat. Terent.
[2]) Pacasus Pers Sat I

Ma la notte è troppo inoltrata: la dama si alza e con essa tutti coloro che le facevan corona. Salutatili d'un cenno della mano o del capo, scortata dalle sue donne che la precedono con torcie e con lampane, si chiude nel cubiculo [1]) e. . . e buona notte non si può vedere più in là.

Ora tornando a bomba e retroguardando, ponendoci a considerare il primo nostro proposito e tenendoci a mente le tante follie e leggerezze, i tanti sacrifizii, i tanti spendii che consacravano alla divinità capricciosa della moda e del buon gusto le *antiche* donne dell'*eterna città*, veniamo fino a noi attraversando i secoli, in cui la galanteria prescriveva ad ognuna di tenere cotant'alti i ciuffi da farle credere fortezze ambulanti co' loro merli ed anche colle batterie, d'impiegare le mezze giornate a farsi impasticciare con manteche, saime e polviglio le chiome, e di passare le notti insonni onde non gua-

[1]) Stanza per dormire Menin tom. I, pag. 662.

stare la fabbrica eretta dal parrucchiere a forza di nastri primacciuoli, infilacapi, dinderli, perle e diamanti, e concludiamo che la *toilette* delle nostre classiche beltà in confronto di quella delle Sirene de' tempi andati è d una semplicità assoluta e *positiva* come il secolo, che se non eguaglia si avvicina a quello di Eva e delle Spartane.